

FRANCIA

Una mobilitazione mai vista della destra oggi a Parigi

Il pretesto è la libertà della scuola, ma il vero obiettivo è il governo «socialcomunista» - Il ministro dell'educazione critica la Chiesa - Mobilitati 15 mila agenti

Nostro servizio

PARIGI — La Chiesa di Francia ha preso il rischio di compromettere nella prova di forza organizzata dalla destra col pretesto della difesa dell'insegnamento confessionale il ministro dell'educazione nazionale Savary, non ha tutti i torti quando avverte l'episcopato che l'enorme manifestazione odierna è stata recuperata dalla destra e dall'estrema destra e trasformata in una sfida allo Stato, al governo e alle istituzioni repubblicane.

«La manifestazione che ha portato, titolava ieri mattina il quotidiano parigino *Le Matin*, Ma chi potrebbe aver paura di una manifestazione pacifica, apolitica, ispirata e coordinata dalla autorità ecclesiastica? Ecco il punto. In verità, se da una parte in centri organizzati giscardiani e chiacchini si sono mobilitati affamati dall'alba al tramonto Parigi diventa la capitale della libertà minacciata dal potere socialcomunista, il che è già compro-

mettente per una Chiesa saggiamente preoccupata di non interferire nel politico, d'altra parte il movimento nazionale neofascista di Le Pen — merito tra partecipazione integrata e azioni spettacolari contro le sedi e le organizzazioni del partito comunista — non escluderebbe né l'una né l'altra e con un milione e forse più di manifestanti alle spalle, tutto può accadere.

L'esercizio d'ordine — 25 mila volontari di azione cattolica — è già considerevole. Ma il ministro dell'Interno ha messo in campo tra i 10 e i 15 mila agenti per evitare appunto scontri fuori dal seminato e soprattutto per difendere gli edifici pubblici ministeriali. Insomma qualcosa di «ma visto», nemmeno nel maggio 1968, quasi che — dice qualcuno — si tema un nuovo 6 febbraio 1934 quando i «craquelés» di Boule, le croci di fuoco, gli ex combattenti e tutto il tradizionale antiparlamentarismo francese tentarono di assaltare la Camera

per provocare una crisi di regime.

Ma solo per questo la manifestazione di oggi a Parigi «fa paura»? Evidentemente no. Fanno paura, come nota l'*Humanité*, quelle decine, quelle centinaia di migliaia di cittadini che rifiutano la strumentalizzazione politica della manifestazione, ma che loro malgrado rischiano di essere trascinati là dove non vogliono andare, nella prova di forza, nella provocazione, nella lacerazione del tessuto nazionale.

Tutto comincerà all'alba, con l'arrivo dei primi treni speciali (150 in totale) ed i primi autobus (oltre 6 mila) nei quattro punti di concentrazione previsti dagli organizzatori, e con la formazione di 4 colonne che a metà della giornata si muoveranno verso la Piazza della Bastiglia dove avverrà la congiunzione, la lettura del messaggio dei vescovi, la festa insomma, senza altri discorsi ma con la diffusione permanente di parole d'ordine, di ap-

pelli già registrati, di musiche e canzoni.

Il cantautore Michel Sardou, che non ha mai nascosto le proprie opinioni di destra, ne ha composta una per l'occasione, «Le due scuole», che ricorda da vicino quella di Georges Brassens su «Due ziti», uno che aveva collaborato con i tedeschi e uno che aveva fatto la resistenza, simboli di una Francia eternamente divisa, monarchici e repubblicani cattolici e laici, fascisti e antifascisti, destra e sinistra. Sardou, la cui polemica è sempre a un livello non troppo elevato, si avvia nella sua canzone una scuola che liberi la gente «libera di fare l'amore e di andare a messa».

Avrà certamente un successo enorme. Tanto più che nessuna legge opprime queste due libertà. Ma è proprio qui il problema: più di un milione di cittadini sta marciando su Parigi per difendere libertà che non sono minacciate dal potere attuale ma, semmai, da molti di coloro che marciano.

Augusto Pancaldi

LIBANO

Mentre veniva varato il «piano di sicurezza»

Attentati a Beirut-Ovest

Diplomatico austriaco ucciso, libico rapito

Nel pomeriggio di ieri il primo ministro Karameh aveva annunciato importanti decisioni tra cui lo smantellamento delle posizioni sulla «linea verde» - Intanto le destre bombardavano a tappeto la città - Sette morti e 60 feriti



BEIRUT — Il diplomatico austriaco Gerhard Loitzenbauer ucciso ieri

BEIRUT — Il console austriaco a Beirut è stato ucciso ieri pomeriggio nel quartiere di Verdun. Uomini armati, forse criminali comuni, forse bloccati l'auto su cui Loitzenbauer viaggiava con la moglie, gli hanno sparato e sono fuggiti. Poco più tardi all'hotel Bristol, sempre in Beirut-Ovest quattro individui hanno sequestrato il diplomatico libico Mohammed Moghrabi e due suoi accompagnatori. I due episodi terroristici, che non sono stati rivendicati almeno sino a ieri sera, hanno accresciuto la tensione di una giornata caratterizzata da un lato dai bombardamenti delle artiglierie falangiste sui quartieri residenziali di Beirut-Ovest, dall'altro da importanti decisioni del governo di unità nazionale riunitosi per varare il «piano di sicurezza» concordato con il vicepresidente siriano Khaddam.

A causa degli scontri, iniziati la notte precedente, le scuole ieri sono state chiuse in via precauzionale, le strade sono rimaste deserte, la popolazione ha cercato scampo nei rifugi e negli scantinati. Intorno alle 6,30, un diluvio di colpi di mortaio si è abbattuto intorno al crocevia del Museo provocando la chiusura. A metà mattina, erano sotto un fuoco intenso i caserri palestinesi e i quartieri seliti della periferia sud. Le «Forze libanesi» — la potente milizia della destra, resasi autonoma dalla Falange — hanno così dato un seguito concreto al loro rifiuto dell'accordo di Bikfaya di mercoledì scorso.

Come si è detto, i bombardamenti hanno provocato anche il ritardo della riunione del governo: oltre all'incendio creato dalla chiusura del Museo, sono stati colpiti i paraggi del palazzo del governo (il «Serraglio») dove, è l'ufficio del ministro Karameh, e la pista da cui doveva decollare l'elicottero che ha portato lo stesso Karameh da Beirut a Bikfaya, la località sulla montagna libanese dove il governo ha finora tenuto le sue riunioni.

Verso mezzogiorno, diminuiti di intensità i duelli di artiglieria in seguito a contatti fra i capi delle diverse fazioni, il Museo è stato rias-

petto, ma solo per un'ora; poco dopo le 13, una nuova gragnuola di bombe ne ha provocato ancora una volta il blocco. Cannonate sono cadute anche sulla centrale zona di Hamra e nei pressi della sede dell'ANSA, sulla rue Verdun. Il bilancio è di cinque morti e una sessantina di feriti fra la popolazione civile.

Il governo, in ogni caso, è riuscito a riunirsi alle 10,45. Dei nove ministri ne erano presenti sette: mancavano il leader della Falange Pierre Gemayel (padre del presidente Amin) e il sunnita ed ex primo ministro Selim el Hoss. Dopo sei ore di seduta, il premier Karameh ha annunciato che è stato raggiunto un accordo su un piano di sicurezza, su una nuova legge sulla difesa e su un Consiglio superiore per le forze armate (cioè sulla riforma dell'esercito); accordo che però — va ricordato — viene concluso senza la partecipazione delle «Forze libanesi», le stesse che hanno scatenato i bombardamenti di ieri. E ci sono dunque legittimi dubbi sulla applicabilità dell'accordo stesso, anche se la Siria ha minacciato, in caso contrario, un suo intervento diretto.

L'accordo prevede — ha detto Karameh — l'eliminazione della linea del fronte e la riapertura di tutte le strade, del porto e dell'aeroporto. Dovrebbe dunque essere smantellate le posizioni sulla «linea verde» fra le due Beirut e ritirati tutti i cannoni delle milizie dalla città; misure alle quali peraltro le «Forze libanesi» si erano già nel giorno scorsi decisamente contrarie.

Gli altri punti dell'accordo (preparazione di una nuova legge sulla difesa e nomina di un Consiglio superiore per le forze armate, che limiti di fatto i poteri del comandante in capo cristiano-maronita) riguardano la riforma dell'esercito, altro punto nevralgico per mettere in moto il processo di normalizzazione, ma anche qui bisognerà fare i conti con la ostilità delle «Forze libanesi», che anche dopo l'intesa di Bikfaya hanno ribadito di rifiutare ormai un esercito unificato e di non voler rinunciare alla loro autonomia militare.

FRANCIA-URSS

Mitterrand visita Volgograd

Il dato più interessante nella missione del presidente francese sembra consistere nel clima più disteso creatosi tra i due paesi - Il ricordo della battaglia di Stalingrado

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Con l'ultima tappa a Volgograd François Mitterrand ha suggellato la sua visita sovietica in un momento che non poteva non essere più gradito ai suoi ospiti. L'omaggio solenne che egli ha recato, a nome della Francia, ai caduti di Stalingrado ha dato un ultimo tocco di cordialità al suo viaggio in terra sovietica. E va detto che l'idea di andare a Volgograd è stata proprio del presidente francese, ben consapevole dell'importanza del simbolo e ben al corrente dell'estrema sensibilità sovietica sul tema del ruolo giocato dall'Armata rossa nella sconfitta nazista.

Da mesi, infatti, sulla stampa e sui mass-media sovietici si insiste nella tematica contro gli storici e i politici occidentali che tendono a sopravvalutare l'apertura del fronte occidentale come causa decisiva del crollo della Germania hitleriana. Gli storici sovietici rispondono attribuendo alla indomabile resistenza dell'Armata rossa il merito principale della vittoria e, anzi, affermano — con un'abbondante corredo documentario — che al momento dello sbarco in Normandia l'offensiva sovietica su tutti i fronti era già cominciata e i tedeschi erano in fase di ripiegamento, sconfitti. E ben chiaro che la disputa è

tutt'altro che questione da storici e assume un preciso significato politico. Mitterrand — che è arrivato a Mosca pochi giorni dopo aver partecipato alle solenni celebrazioni dell'anniversario dello sbarco in Normandia — non ha lesinato riconoscimenti alle armate sovietiche. I quattro milioni di soldati tedeschi impegnati allo spasimo sui fronti orientali — egli ha detto — sono stati un «fattore essenziale per il successo degli alleati su quello occidentale». Non è precisamente la formula che amano ripetere i sovietici, ma è comunque un riconoscimento rispettoso che è stato apprezzato a Mosca. Del resto il presidente francese ha avuto un momento in televisione con un messaggio che si è soffermato a lungo, nuovamente, sullo stesso tema.

«L'idea di un'imponente poltrona stile impero, Mitterrand ha detto a milioni di sovietici: «L'eroismo e il patriottismo dei vostri soldati, del vostro popolo non solo hanno reso possibile la nostra vittoria ma hanno anche portato un decisivo contributo alla vittoria degli alleati e alla liberazione del mio paese».

Un riconoscimento che gli è servito per rivendicare le pagine splendide scritte insieme dalla Russia e dalla Francia nella storia d'Europa — e per esclamare

(con il suo stile tutto enfaticamente francese ma che è piaciuto tanto anche ai sovietici): «Fummo uniti in guerra, che noi si possa esserlo anche nella pace».

Sempre sul tema celebrativo, il giorno prima di partire da Mosca, salito sulla piazza del grande palazzo del Cremlino da Gromiko, Gromiko e Alex. Mitterrand aveva conferito la Legion d'onore a un gruppo di veterani piloti della famosa squadriglia mista sovietico-francese, «Normandia-Niemman». «La Francia è in debito con voi — aveva detto nel consegnare le onorificenze — e deve ringraziare i popoli sovietici per ciò che hanno fatto per noi negli anni della guerra». Insomma, senza pronotare una sola parola che potesse mettere in dubbio la fedeltà atlantica della Francia («Non siamo venuti qui come mediatori», aveva detto nella conferenza stampa di venerdì), Mitterrand ha fatto capire chiaramente che egli considera l'URSS qualcosa di assai diverso dall'«impero del male» di reaganiana memoria. La politica è quello che è, ma questo vertice sovietico-francese ha detto che il linguaggio e le forme hanno la loro importanza nel farla camminare.

Giulietto Chiesa

PALESTINESI

Si prepara il Consiglio nazionale

ADEN — Dopo una settimana di sospensione sono ripresi venerdì scorso ad Aden i negoziati tra Al Fatah, la principale organizzazione palestinese, e la cosiddetta «coalizione democratica», che raggruppa il Fronte democratico di Hawatmeh, il Fronte popolare di Habash, il Fronte di liberazione e il PC palestinese. All'apertura della riunione il vicecomandante militare dell'OLP, Abu Jihad, ha dichiarato che sono stati superati «quasi il 90 per cento dei dissensi sui punti in discussione». Secondo gli osservatori, tuttavia, nessuna decisione è stata ancora presa sul punto più importante attualmente in discussione, e cioè la convocazione per il 10 luglio prossimo del Consiglio nazionale palestinese ad Algeri. Ieri Arafat ha esercitato nuove pressioni chiedendo una decisione su questo punto.



MOSCA — Il picchetto d'onore sfilava davanti a Gromiko e Mitterrand (sullo sfondo) ieri mattina all'aeroporto, al momento della partenza per Volgograd

USA

Reagan: si può evitare la guerra con l'URSS

Il presidente americano smentisce il gen. Trainord

WASHINGTON — Il presidente Reagan ha ieri replicato alla dichiarazione con cui il generale americano Bernard Trainord ha previsto un conflitto diretto — anche se limitato — tra USA e URSS. Durante una cerimonia svoltasi alla Casa Bianca nell'ambito delle manifestazioni per l'anno internazionale della gioventù, Reagan ha detto che — diversamente da qualche pensante — egli non considera affatto inevitabile una guerra con i sovietici. Il presidente ha poi aggiunto che «una delle cose più pericolose al mondo è che qualcuno si fidi in mente la teoria dell'inevitabilità» considerato che il generale Bernard Trainord

aveva usato proprio il termine «inevitabile» per alludere a un conflitto con l'URSS, l'allusione di Reagan è stata quanto mai chiara.

Nell'identificare il rischio di un danno elettorale dal clima di tensione stabilitosi con l'URSS durante la sua presidenza, Reagan ha fatto in modo di non apparire pessimista circa l'ipotesi di un vertice tra lui e il leader sovietico Konstantin Chernenko, nonostante il fatto che quest'ultimo abbia manifestato la posizione sovietica nei confronti di Washington. Reagan non ha inoltre escluso l'eventualità che il gen. Trainord venga richiamato a tenere un comportamento più cauto.

Brevi

Tre «terroristi» uccisi in Turchia

ANKARA — Le forze di sicurezza turche hanno ucciso giovedì tre militanti di sinistra definiti «terroristi», ferendone un altro, durante una sparatoria avvenuta nel villaggio di Unye, sul Mar Nero. Altri due sono stati arrestati. Appartenevano alla disciolta organizzazione Dev-Yol (Via Rivoluzionaria).

John Turner al posto di Trudeau il 30 giugno
OTTAWA — Il capo del Partito Liberale canadese John Turner ha annunciato ieri sera che dal prossimo 30 giugno sarà primo ministro in Canada in sostituzione di Pierre Elliott Trudeau.

Niente inchiesta ONU su accuse IRAK-IRAN
NEW YORK — Le Nazioni Unite non svolgeranno un'inchiesta sulle presunte violazioni iraniane della tregua riguardante i bombardamenti contro obiettivi civili denunciati dal Iraq avrebbe infatti precisato all'ONU che la lettera inviata nel giorno scorso a Perez De Cuellar non costituiva una richiesta formale per l'apertura di un'inchiesta.

Mutande NATO prodotte in Jugoslavia
BELGRADO — Una fabbrica tessile di Imotski fornisce da tre anni biancheria alle truppe NATO. Lo rivela un settimanale di Belgrado. La ditta produce annualmente per la NATO 50 mila capi di vestiario, tra mutande e magliette.

Bomba esplose in casa dello studente parigina
PARIGI — Una bomba è esplosa ieri nella casa internazionale dello studente nel settore meridionale di Parigi provocando il ferimento non grave di due persone e danni lievi all'edificio.

È morta la moglie di Strauss
MONACO — Marianne Strauss, moglie del presidente della Baviera, il cristiano-socialista Franz Josef Strauss, è morta in un incidente stradale.

Egitto: nominato ambasciatore in URSS
IL CAIRO — Il governo egiziano ha designato il suo ambasciatore in Unione Sovietica nella persona di Sarah Bassoumy, capo dell'ufficio studi del ministero degli Esteri. L'incarico era vacante dal 1978, e la decisione rappresenta un nuovo passo in avanti verso il completo ripristino delle relazioni tra i due paesi.

CASO SAKHAROV

Sull'«Observer» 2 foto scattate a Gorky

Portate a Londra dal giornalista russo Victor Louis

LONDRA — Una fotografia di Andrei Sakharov scattata alcuni giorni fa dai sovietici, e portata in occidente dal giornalista russo Victor Louis, viene pubblicata dal settimanale «Observer» nel suo numero di oggi. La foto mostra il dissidente sovietico che passeggia in un parco di Gorky; con addosso un pesante pullover ed un impermeabile sottobraccio, ed è stata diffusa dai sovietici per provare che Sakharov è vivo e sta bene.

In un'altra foto si vede, da sola, la moglie di Sakharov, Elena Bonner, fissare l'obiettivo con sguardo estremamente corrucciato. «Mi impegno personalmente per l'autenticità di queste foto. Sono state scattate il 12 ed il 13 di giugno», ha detto all'«Observer» il giornalista Louis. Il giornalista russo ha aggiunto che Sakharov potrà essere presto visitato da molti non sovietici.

Alcuni dei familiari di Sakharov che vivono all'estero hanno ammesso che le foto sembrano autentiche e che sono indubbiamente recenti. Sono rimasti però perplessi — afferma sempre l'«Observer» — dall'abbigliamento di Sakharov, giudicato «eccessivamente pesante» per le condizioni di temperatura normali per la città di Gorky in estate.

Nessuna delle foto portate da Louis in occidente mostra insieme i coniugi Sakharov e questo farebbe pensare che i due vengano tenuti attualmente separati dalle autorità sovietiche, secondo quanto scrive l'«Observer».

CINA

Deng riceve esponenti cinesi di Hong Kong

PECHINO — Deng Xiaoping incontra residenti di Hong Kong, ha titolato ieri Nuova Cina nel dare la notizia di un colloquio svoltosi nella capitale. In realtà i «residenti» cinesi non erano persone qualsiasi, ma i membri del Consiglio legislativo del territorio, destinato a passare entro il 1997 alla sovranità cinese. Deng li ha ricevuti nell'evidente scopo di rassicurarli a proposito della futura autonomia di Hong Kong.

URUGUAY

Il dittatore respinge gli appelli per Ferreira

MONTEVIDEO — Non ci sarà nessun provvedimento di «perdono» per il leader dell'opposizione uruguayana Wilson Ferreira Aldunate, arrestato la settimana scorsa al suo rientro in patria dopo lunghi anni di esilio. L'annuncio è stato dato dal dittatore del regime militare, il generale Greziano Alvarez, che ha così voluto rispondere ai numerosi appelli provenienti da molti paesi per la liberazione del leader dell'opposizione. Ferreira Aldunate è candidato alle elezioni presidenziali, indette per novembre, ma rischia 30 anni di galera.

SALVADOR

Complotto del fascista D'Aubuisson per assassinare l'ambasciatore USA

WASHINGTON — Aveva deciso di vendicarsi contro il mancato appoggio degli USA alla sua campagna elettorale uccidendo l'ambasciatore americano a San Salvador. Ma il complotto è stato scoperto dalla CIA e il maggiore Roberto D'Aubuisson è stato fermato in tempo. La clamorosa notizia è stata pubblicata ieri dal «New York Times». Roberto D'Aubuisson, ritenuto il fondatore delle squadre della morte, leader dell'estrema destra, non è nuovo ad episodi del genere: da più parti, infatti, è stato più volte accusato di essere stato il mandante dell'assassinio di monsignor Romero.

Secondo quanto sostiene il «New York Times», il complotto era stato organizzato per uccidere Thomas Pickering, ambasciatore americano a San Salvador, come vendetta per l'asserito appoggio del governo Reagan, e quindi della CIA, al candidato democristiano José Napoleón Duarte, che ha sconfitto D'Aubuisson nelle recenti elezioni presidenziali. Citando fonti dei servizi di informazione americani il quotidiano scrive che il piano fu scoperto il mese scorso e che il generale Vernon Walters, ex vice direttore della CIA, fu inviato nel Salvador per diffondere il leader dell'estrema destra dal mettere in atto il suo piano criminale.

Walters si è recato nella capitale sal-

DUCATO EFIORINO

MONETA CORRENTE

NUOVI!

Insoziabili di successi, Ducato e Fiorino compiono un nuovo salto di qualità. La gamma Ducato, che era già la più completa in assoluto, si arricchisce di confort e di versioni nuove Combinato 13q, nuovo Supercombi 10q, nuovo Panorama an-

nati e Autotelai moltiplicano le possibilità di allestimento. Cresce il confort sul Fiorino. Cresce la sicurezza grazie al nuovo servofreno di serie. La 5ª marcia, disponibile optional su tutte le versioni (Furgone, percombi 10q, nuovo Panorama an-

Combinato, Pick-up), abbatte i consumi migliorando le prestazioni.

FIAT

veicoli commerciali

PIÙ GUADAGNO MENTRE LI SFRUTTI PIÙ VALORE QUANDO LI CAMBIA